

Segue dalla prima

I falò che hanno ridotto in cenere i ritratti del dittatore si stanno spegnendo, Saddam non ha subito la stessa sorte di Ceausescu, ma come nella Bucarest di quei giorni lontani del 1989, la fine dell'autorità assoluta, la sparizione del duce sulla cui sorte circolano a Baghdad mille voci contrastanti, ha aperto un vuoto che gli americani non intendono per ora colmare. E, inevitabilmente, anarchia e saccheggi hanno preso il sopravvento in una città per metà sotto il tiro dei marines e per metà abbandonata al caos. Lasciando l'hotel Palestine, letteralmente circondato dai carri armati americani, si entra in una città irriconoscibile per chi l'ha vista caotica e affollata, viva e allegra nonostante i terribili guasti provocati dalla dittatura. I saccheggi dilagano, dai supermercati e dai negozi del centro escono manipoli di ladri con televisioni e frigoriferi, cavi elettrici, taniche, mobili e suppellettili. Un uomo svicola dietro un edificio portando sulla testa il video di un computer. Più che di furti si tratta di sfregi, di sfoghi di una rabbia incontrollata e incontrollabile. La razzia non ha risparmiato l'ambasciata tedesca ed il centro culturale francese; bande di razzisti hanno devastato i ministeri.

Girano per Baghdad decine di auto senza targa sottratte nei parcheggi dei palazzi del potere, le ville dei gerarchi, anche quella Tareq Aziz dove erano custoditi i doni ricevuti solo due mesi fa in Italia, sono state spogliate e il bottino è finito nelle cantine di molti spioni e funzionari trasformati dalle circostanze in ladri con la pistola infilata nella cintura. Nei cimiteri non c'è più posto per le bare e i becchini sono scappati; le famiglie delle vittime della guerra (anche gli ospedali sono stati depredati e molti feriti muoiono senza cure) devono scavare le fosse e coprire i corpi. I vescovi Caldei, che temono violenze e ritorsioni contro la comunità cristiana (finora sotto la protezione di Aziz) hanno fatto conoscere tramite il nunzio apostolico la loro preoccupazione per l'anarchia che si sta diffondendo e rischia di stravolgere i fragilissimi equilibri fin qui determinati tra le componenti della società irachena.

Tutto ciò non riguarda gli americani che non muovono un dito per porre fine ai saccheggi. Lunghe colonne con mezzi pesanti con grandi cassoni carichi di ponti di ferro, vettoveglimento, mu-

## Sono i volontari arabi gli ultimi a resistere

Secondo fonti giornalistiche, miliziani arabi controllano diverse strade nel distretto di Aadhamiya, dove ieri si è combattuto intorno alla grande moschea. Il quartiere sarebbe disseminato da posti di blocco controllati dagli arabi, che pattugliano le strade. Volontari della Jihad sono stati segnalati anche nel quartiere di Mansur, sulla riva occidentale del Tigri, non lontano dal quartier generale dei servizi segreti di Saddam. L'intera zona è tuttora sotto i bombardamenti aerei e le truppe americane si tengono a distanza. Sacche di resistenza sono segnalate anche nella zona delle raffinerie di petrolio nei quartieri sud-occidentali di Baghdad.

**BAGHDAD** Le sacche di resistenza che rimangono nella capitale irachena sembrano alimentate principalmente dai volontari arabi, arrivati per combattere al fianco degli iracheni.



## Dati alle fiamme cinque ministeri

Almeno cinque ministeri sono in fiamme nel centro di Baghdad, mentre nella città imperversano i saccheggi nella più totale anarchia. Gli incendi divampano nei ministeri dell'Informazione, del Commercio, dell'Istruzione, dell'Istruzione superiore e delle Finanze, ma è in fiamme anche il vecchio mercato del quartiere Rachid. Tutti i palazzi del potere sono stati saccheggiati, come le case degli uomini del regime. Saccheggiato anche l'ospedale al-Kindi, uno dei più grandi, dove un gruppo di uomini armati hanno portato via di tutto, compresi i letti e le attrezzature mediche. Altri ospedali minori hanno dovuto chiudere le porte per proteggersi dalla violenza e dal caos incontrastato che regna nella capitale.

Almeno cinque ministeri sono in fiamme nel centro di Baghdad, mentre nella città imperversano i saccheggi nella più totale anarchia. Gli incendi divampano nei ministeri dell'Informazione, del Commercio, dell'Istruzione, dell'Istruzione superiore e delle Finanze, ma è in fiamme anche il vecchio mercato del quartiere Rachid. Tutti i palazzi del potere sono stati saccheggiati, come le case degli uomini del regime. Saccheggiato anche l'ospedale al-Kindi, uno dei più grandi, dove un gruppo di uomini armati hanno portato via di tutto, compresi i letti e le attrezzature mediche. Altri ospedali minori hanno dovuto chiudere le porte per proteggersi dalla violenza e dal caos incontrastato che regna nella capitale.

manovali della guerra santa pronti a combattere al primo appello di Bin Laden o di un dittatore. Mentre riusciamo a strappare loro poche frasi arriva di corsa una pattuglia di marines che afferra con forza uno di loro, un giovane con gli abiti sbrindellati. Un soldato americano punta il mitra mentre l'altro si toglie il giubbotto anti proiettile per essere più agile e comincia a perquisire il fermato, obbligato a stendersi con il volto a terra. L'operazione è velocissima e minuziosa. Poi l'uomo, che scoppia in lacrime viene accompagnato verso la colonna americana schierata nei pressi dell'hotel. Gli altri del gruppetto si lamentano con i cronisti accorsi nel frattempo. L'unico nero dice di essere giordano, ma potrebbe essere in realtà sudanese: «Non abbiamo nulla da mangiare e presto moriremo di sete - dice sotto i riflettori delle telecamere l'uomo trafelato -. Noi vogliamo solo tornare dalle nostre famiglie in Giordania e in Siria, siamo venuti a chiedere aiuto agli americani». Se non fosse per l'odore di morte e di tragedia che ci circonda quanto vediamo potrebbe apparire addirittura grottesco. Questi uomini assetati, con il volto scavato dalla fatica, ed il marchio indelebile della sconfitta, fino a due giorni fa erano i paladini della guerra santa e combattevano scagliando razi devastanti contro i marines ai quali ora chiedono

implorando una bottiglia di acqua minerale prostrandosi in lacrime ai piedi dei conquistatori. Ma questi ultimi, che pure sfoggiano tecnologie fantascientifiche, si sono avventurati in una terra carica di insidie ed hanno scompagnato un mosaico che con il pugno di ferro e sanguinosa repressioni il rais era comunque riuscito a tenere unito. Zone sempre più ampie del sud dell'Iraq sono sotto il controllo di milizie sciite, i cui capi stanno dimostrando una sempre maggiore insoddisfazione verso gli occupanti. I miliziani

# Kamikaze contro i marines A Baghdad morte e saccheggi

## Ucciso un soldato Usa, la capitale piomba nell'anarchia



Un convoglio americano bloccato alle porte di Baghdad

nizioni arrivano dal sud, ma, per ora, a Baghdad vi sono solo settemila marines delle truppe d'assalto. Se si esclude la periferia poverissima di Saddam City dove gli americani si sono insediati stabilmente per prevenire ulteriori ribellioni da parte della popolazione sciita che aggiungerebbero sangue al caos, i marines pattugliano la città spostando continuamente i reparti e si accontentano di un controllo a macchia di leopardo in attesa dei rinforzi. È probabile che tra qualche giorno, magari sparando a vista su qualche ladro, il

comando Usa decida di imporre un po' di ordine, ma per ora la priorità è la caccia ai gerarchi in fuga. I feddayn oppongono ancora una debole e sporadica resistenza. L'altra notte si è combattuto ancora non lontano dal ponte della Repubblica da dove ieri mattina saliva una densa colonna di fumo nero, sparatorie sono avvenute nel quartiere settentrionale di Aadhamiya. Rassem, un iracheno che lavora con una troupe francese ci dice che la notte scorsa nel sobborgo di Al Sleh un miliziano isolato

ha sparato una raffica contro un carro armato scatenando la rabbiosa reazione dei marines che hanno sventagliato per un ora contro le case terrorizzando la popolazione. L'episodio più grave è avvenuto nella grande moschea Umm El Mahrek, la «madre di tutte le battaglie» fatto costruire da Saddam per «celebrare» la guerra del Golfo. La battaglia è scoppiata fra i minareti a forma di missile Scud, i miliziani asserragliati hanno accolto gli americani con un intenso lancio di razzi. Un soldato americano è rimasto ucciso.

Almeno tre palazzi presidenziali sono stati occupati dagli americani, che stavano rimuovendo le macerie e seppellivano i cadaveri in putrefazione delle vittime delle battaglie dei giorni scorsi scavando fosse con i bulldozer. Nel complesso tuttavia la resistenza delle milizie del regime in frantumi è modesta, ma gli sbandati si trasformano in banditi ed anche ieri la giornata è stata scandita da crepitio delle raffiche di mitra e da forti esplosioni non paragonabili tuttavia ai botti delle bombe che nelle ultime settimane hanno seminato

la morte e il terrore a Baghdad. Ma per pochi feddayn che hanno scelto una disperata resistenza, ce ne sono altri che girano apparentemente senza armi e dopo aver recitato la parte dei temibili combattenti della Jihad di Saddam si apprestano ora a vestire i panni dei mendicanti. Tornando all'hotel-fortezza notiamo nel prato occupato dalle stazioni improvvisate delle televisioni una quindicina di arabi barbati, certamente non iracheni, almeno a giudicare dai profili. Alcuni parlano francese e provengono forse dall'Algeria, sono i

ni che ricevono aiuti e sostegni dagli ayatollah di Teheran controllano la strategica città meridionale di Al Kut, snodo per raggiungere il nord e quindi Baghdad. Con l'aiuto delle milizie curde è caduta Kirkuk, Tikrit, il feudo del clan di Saddam è sotto assedio. Pezzo dopo pezzo i tasselli che compongono l'Iraq vengono incendiati ed è chiaro fin da ora che quando taceranno le bocche dei cannoni dei carri armati cominceranno i veri problemi per i conquistatori di Baghdad.

Toni Fontana

I saccheggi a Baghdad, a Bassora e in tutto l'Iraq occupato dalle forze angloamericane stanno diventando un caso politico. Diverse agenzie delle Nazioni Unite accusano Washington e Londra di non saper gestire la situazione, ma il Pentagono si difende spiegando che non è possibile occuparsi di tutto.

L'ufficio del Coordinatore umanitario per l'Iraq dell'Onu (Unohci) ha ammonito che l'incapacità delle truppe alleate di tenere a freno gli sciacalli rischia di aggravare la crisi umanitaria e sanitaria del paese. «Il quadro è a tinte fosche - ha dichiarato Veronique Taveau, portavoce dell'Unohci - non c'è assolutamente nessuna sicurezza per le strade. Molti edifici pubblici e la maggior parte dei magazzini dell'Onu sono stati depredati e questo avrà conseguenze sull'assistenza». I militari di Stati Uniti e Gran Bretagna, ha aggiunto, «sembrano assolutamente incapaci di tenere sotto controllo i saccheg-

# Razzie in città, l'Onu accusa Washington

## Il Pentagono si difende: la situazione è fluida non controlliamo tutto, ora dobbiamo vincere la guerra

giatori e questa inettitudine delle forze occupanti viola la Convenzione di Ginevra».

La stessa preoccupazione è condivisa anche dal Fondo per l'infanzia (Unicef) e dall'Alto commissariato per i rifugiati (Unhcr). «Il caos di Baghdad è allarmante», ha commentato Wivina Belmonte, portavoce dell'Unicef. «La situazione è critica e si stanno perdendo opportunità di portare aiuti a causa dell'anarchia che regna in alcune città», le ha fatto eco Peter Kessler, portavoce dell'Unhcr.

«Esistimo a dire che controlliamo l'una o l'altra città o porzione di territorio perché la situazione è fluida - ha detto la portavoce del Pentagono Victoria Clarke, rispondendo a domande sulla situazione a Baghdad e a Bassora -. Ma quel che è certo è che il regime non ha più il controllo».

Il generale Stanley McChrystal, vice direttore delle operazioni belliche allo Stato maggiore congiunto, ha cercato di minimizzare. «Non si può fare tutto in una volta», ha detto McChrystal nel corso di una con-

ferenza stampa. Il problema dei saccheggi non è considerato una minaccia prioritaria e perciò sarà affrontato in seguito. «Anche se si cerca di fare più cose possibile in piena sicurezza, ovviamente ora l'obiettivo

principale è identificare e sconfiggere i membri delle squadre della morte e della Guardia speciale repubblicana», ha spiegato il generale, «perché quella è la minaccia numero uno». La priorità militare, sul ter-

no, è la sicurezza e l'attacco «aggressivo» alle unità irachene rimanenti nel Nord dell'Iraq; dieci divisioni regolari e una brigata della Guardia Repubblicana, è stato detto.

I militari statunitensi che con-

trollano gran parte di Baghdad non hanno ordine di intervenire in caso di saccheggi a case, uffici governativi e negozi. I soldati sono piazzati in punti strategici della città, presidiando incroci ed altre zone importanti e si vedono sfilare davanti agli occhi centinaia e centinaia di persone che assaltano e saccheggiano le case dei notabili del regime di Saddam Hussein o gli edifici governativi portando via tutto ciò che trovano.

I militari Usa osservano ma non intervengono. Restando comunque pronti a difendersi in caso di attacco armato, visto che molti dei saccheggiatori brandiscono mitra ed altre armi da fuoco.

L'unico posto dove i soldati statunitensi stanno realmente effettuando un servizio di vigilanza anti-saccheggio è davanti al quartier generale della Croce Rossa Internazionale a Baghdad: da ieri due mezzi da trasporto truppe e una dozzina di uomini stazionano davanti all'edificio per prevenire furti.

L'allarme per la situazione di totale insicurezza a Baghdad e Bassora e nelle altre città irachene è stato

## QUI AL-JAZIRA

Un maxischermo installato al centro di Baghdad mostra le immagini di George Bush e Tony Blair. I due leader parlano al popolo iracheno, rassicurandolo sui loro obiettivi. «Siamo venuti a portare la democrazia. Siamo grandi amici degli iracheni - dicono - il petrolio rimarrà tutto al popolo. È meglio per voi deporre le armi e non attaccare più i militari anglo-americani, perché così si continua il bagno di sangue». Al Jazira mostra le immagini del discorso in Piazza del Paradiso: qualche ragazzino si ferma a guardare. Non viene registrato alcun commento della gente.

A pochi metri dallo schermo, intanto, si registra un attacco kamikaze contro un gruppo di militari Usa: 5 sono morti e numerosi sono rimasti feriti. Altro attacco di guerriglieri nella zona nord della capitale: ucciso un militare americano e 20 feriti.

## Comizio di Bush e Blair in Piazza del Paradiso

I curdi sono entrati a Kirkuk alle 11 di mattina, dopo una notte di attacco continuo. Nel frattempo da Ankara arriva un avvertimento: se i curdi resteranno a Kirkuk, l'esercito turco entrerà in territorio iracheno.

Razzie e furti nelle sedi delle ambasciate tedesca e francese da parte di cittadini delle campagne più povere, entrati a Baghdad assieme all'esercito Usa. Il corrispondente di Al Jazira dice che i militari hanno lasciato fare in tutti i ministeri, tranne che in quello del petrolio, dove è stato vietato l'accesso.

Migliaia di giornalisti dicono addio al corrispondente di Al Jazira Tarek Ayoub, il cui funerale si è tenuto ad Amman. Presenti la moglie, la figlia e la madre del giornalista. È stato un funerale drammatico: molte le proteste contro l'intervento militare Usa.

Reda Ali

Le agenzie umanitarie denunciano il caos nel paese «Così si viola la Convenzione di Ginevra»

”

Le forze Usa minimizzano «I furti sono un problema ma non una minaccia per noi»

”